

L'impianto di Montalto è un pericolo per l'ambiente
Nasce un comitato contro l'utilizzo di carbone e petrolio

Una proposta di legge per fermare alcuni lavori e ridimensionare la potenza di caldaie e turbine a gas

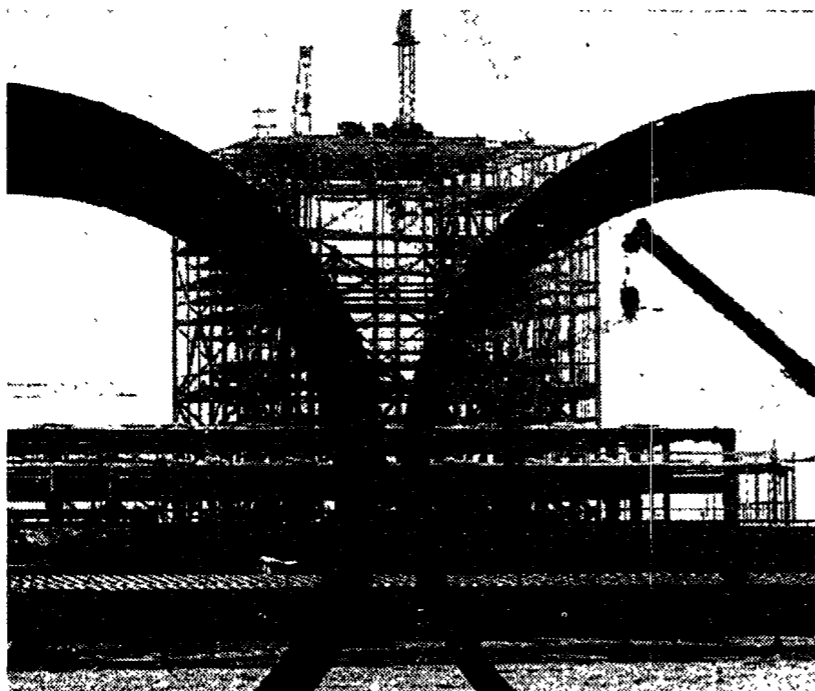
«Chiudete la centrale Inquinerà l'Argentario»

Tremilatrecentootto megawatt, migliaia di tonnellate di veleni scaricate da una ciminiera alta più di un grattacielo: se non verranno modificati i progetti, di qui a qualche anno la nuova centrale termoelettrica di Montalto di Castro sarà una realtà. Una realtà mostruosa, contro la quale ha ripreso vigore la mobilitazione per limitarne la potenza e impedire la costruzione degli impianti più devastanti per l'ambiente.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Quattro megacaldie a «pollicombustibile», otto turbine a gas, una ciminiera alta duecento metri. Una diga e un attracco per le navi metanifere in mezzo al mare, a un chilometro dalla costa, con relativo condotto fino a terra e impianto di «ngassificazione» (il metano, trasportato via mare allo stato liquido, deve essere ritrasformato in gas per poter essere utilizzato). E ancora cantieri poco sicuri: tre giorni fa un giovane operaio è precipitato da un'impalcatura di 15 metri. Un incidente mortale preceduto da moltissimi piccoli incidenti nei giorni precedenti. Sono gli ingredienti - alcuni previsti e in via di realizzazione da anni, altri progettati più recentemente - della centrale termoelettrica di Montalto di Castro, un mostro destinato secondo le previsioni dell'Enel a fornire entro il 1997 oltre tremila megawatt all'anno, 3.308 per l'esattezza.

Il scenario che si delinea per i prossimi anni se non riuscirà a ottenere il ridimensionamento del progetto è realmente drammatico: milioni di tonnellate di anidride carbonica, anidride solforosa e ossidi d'azoto destinati a stendere una cappa su una vasta area intorno alla centrale e a raggiungere, seguendo i venti prevalenti nella zona, gli abitanti di Montalto di Castro, di Capalbio e le altre località di quello che, per ora, è ancora un «bacino d'attrazione dei grandi flussi del più qualificato turismo internazionale» - scrive un gruppo di parlamentari di Pds, Verdi, Psi e Rete che hanno presentato una proposta di legge di limitazione della potenza della centrale - grazie



A fianco, la centrale di Montalto di Castro; sopra, una manifestazione degli ambientalisti

agli stupendi centri storici e ai paesaggi di incomparabile bellezza». I vantaggi per l'occupazione sarebbero più che aleatori: si parla di 250 posti di lavoro a regime, a fronte delle centinaia di posti che si perderebbero in agricoltura e nel settore del turismo. Certi, invece, sarebbero i gravissimi rischi, scientificamente dimostrabili, per la salute degli abitanti della zona

(anche se in consiglio comunale, a Montalto, c'è chi, come il rappresentante del Pri, pensa di risolvere tutto ottenendo una Tac, un ecografo, un gabinetto radiologico di cui possono usufruire tutti i residenti) e dei danni a un'agricoltura oggi ricca di produzioni pregiate. Il tutto aggravato dal fatto che a meno di trenta chilometri di distanza, a Civitavecchia, c'è un «polo» termoelet-

trico, altamente inquinante, da ben 4.000 megawatt. Il Comitato - al quale aderiscono, insieme ad agricoltori, cittadini, amministratori dei Comuni interessati, anche associazioni come la Lega ambiente e il Wwf e molti intellettuali, politici, attori e registi che da anni frequentano la zona - si è posto un obiettivo: ottenere la riduzione della potenza a 2.000 megawatt (la stessa pre-

vista a suo tempo per la centrale nucleare) e l'utilizzo del solo gas, i cui fumi sono assai meno inquinanti rispetto agli altri combustibili. Con quella potenza, oltre tutto, non sarebbe più necessario costruire diga, porto e impianto di rigassificazione: i metanodotti e gli altri impianti già esistenti sarebbero più che sufficienti. Un'impostazione che ha già ottenuto i primi risultati: sia pure con una determinazione in qualche modo allievollita rispetto alle dichiarazioni rilasciate subito dopo il suo insediamento, il ministro per l'Ambiente Carlo Ripa di Meana, ha scritto sulla vicenda ai colleghi dell'Industria, Giuseppe Guarino, e della Sanità, Francesco De Lorenzo, dice di voler «investire della questione Montalto il governo nella sua collegialità» e conferma che condizionerà l'eventuale assenso alla costruzione delle opere «accessorie» (diga foranea, porto metanifero, rigassificatore) all'esito della valutazione d'impatto ambientale, che l'Enel - facendosi forte di una leggina approvata in fretta e furia dal Parlamento all'inizio dell'89 - sostiene di poter evitare. Un segnale «incorag-

giante» - afferma Fulvia Bandoli, responsabile nazionale ambiente del Pds - anche se «arduo e limitato», perché «a nostro avviso la valutazione d'impatto ambientale deve essere estesa all'insieme dell'impianto: le dimensioni e i problemi che la movimentazione e lo stoccaggio dei carburanti comportano sono enormi, ben oltre quelli previsti dalla legge approvata anni fa». Immobile al centro della tempesta, l'Enel preferisce tacere: «no comment» sulle manifestazioni, «no comment» sulle proposte di legge, «no comment» sulle obiezioni di chi ricorda che è proprio l'Enel a sostenere l'utilità di centrali medio-piccole (300-800 megawatt) e che è il suo presidente, Franco Viezzoli, a confermare che l'Italia non corre pericoli di black out da mancanza di energia. Ma sotto l'apparente calma indifferenza una certa preoccupazione deve regnare, se è vero che proprio Viezzoli ha scritto a Guarino esprimendo «seria preoccupazione» per la presa di posizione di Ripa di Meana, che con la valutazione d'impatto ambientale «farebbe perdere due anni».

A Muravera, nel Cagliariitano Una colata di cemento (120mila metri cubi) a pochi metri dal mare

Tre alberghi su uno stagno dichiarato «di grande interesse naturale». La lottizzazione approvata dall'amministrazione di Muravera - un centro sulla costa sudorientale sarda - finirà davanti al magistrato, dopo le denunce degli ambientalisti e del Pds. Sotto accusa 120mila metri cubi di cemento, a ridosso della spiaggia di Feraxi. Il sindaco contrattacca: «Così ci saranno nuovi posti di lavoro...».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

MURAVERA (Cagliari). Lo studioso considera l'area di «enorme interesse naturale». Il legislatore la «protegge», inserendola tra le riserve naturali regionali. Gli amministratori locali e alcune imprese ci progettano su: un villaggio turistico, 3 alberghi («ricoverabili» in villette condominiali) a ridosso di un grande stagno e a un centinaio di metri di distanza dal mare, per oltre 120mila metri cubi di cemento. Unica storia di ordinaria speculazione sulle coste sarde. Forse non farebbe più neppure notizia, se non fosse per le conseguenze giudiziarie innescate dalla denuncia del Pds e della Lega Ambiente. La lottizzazione in questione rischia infatti di distruggere lo stagno di Feraxi - sulla costa sudorientale, a 60 chilometri da Cagliari - e di deturpare immediatamente il tratto di spiaggia adiacente. In barba a tutte le norme vigenti dal piano paesistico territoriale - attualmente all'esame della Regione - ai vincoli di ineditabilità sulle coste stabiliti dalla legge regionale urbanistica, almeno fino all'entrata in vigore definitiva degli stessi piani paesistici. La decisione «incrinata» è stata voluta dal Consiglio comunale di Muravera su proposta dell'amministrazione comunale dc. Con le solite argomentazioni, creare nuovi posti di lavoro, valorizzare il settore turistico, una delle poche risorse della zona. Ma, anche su questi aspetti, i dubbi sono parecchi. «La tipologia edilizia presentata nel progetto - osserva il segretario della locale sezione del Pds, Giancarlo Bulla, firmatario del ricorso al comitato di controllo - in realtà non appare riconducibile

unicamente a quella alberghiera: non a caso si prevede espressamente la possibilità di vendere a terzi, singoli lotti o costruzioni». Insomma, oltre al danno (ambientale), la beffa (sociale): al posto degli alberghi potrebbero sorgere «normali» villette condominiali sul mare, a esclusivo vantaggio dunque dei proprietari e delle imprese immobiliari. Ma anche se ci fossero reali «benefici» occupativi, l'operazione sarebbe comunque inaccettabile. La fascia di sabbia davanti allo stagno si trova infatti all'interno di una zona doppiamente tutelata, dal piano paesistico territoriale e dalla legge regionale sui parchi e sulle riserve naturali. Proprio nella zona di Feraxi dovrebbe sorgere una grande oasi naturale di 867 ettari, per tutelare lo stagno - dove svernano i fenicotteri rosa e altri specie protette di uccelli - e la stessa fascia costiera. «Ma in fatto di sensibilità ambientale - denuncia il Pds - l'amministrazione di Muravera lascia parecchio a desiderare: già nei mesi scorsi è stata rilasciata un'autorizzazione per l'impalmezzamento di una struttura alberghiera nell'altro grande stagno della zona, quello di Colostrai, anche allora in violazione delle norme urbanistiche». Oltre all'iniziativa giudiziaria, Pds e Lega Ambiente hanno chiesto l'intervento della Regione, per bloccare sul nascere il progetto e «ottenere il rispetto delle proprie leggi». La prossima settimana si terrà una manifestazione di protesta davanti allo stagno «condannato», alla quale hanno già aderito numerose associazioni e personalità dell'ambientalismo.

VOLONTARIATO

Le «Pubbliche assistenze» in assemblea a Chianciano
«I tagli del governo colpiscono anche chi si occupa dei più deboli»

«Ora è più difficile aiutare quei 9 milioni di poveri»

Inique e pericolose le misure fiscali del governo. Non solo colpiscono le fasce più deboli e allargano l'esercito dei poveri (già oltre i nove milioni), ma infliggono una ferita grave alle stesse associazioni di volontariato, le quali - di fatto impegnate in una supplenza - vedono snaturarsi il loro ruolo innovatore. Denuncia delle «Pubbliche Assistenze», per tre giorni in assemblea a Chianciano.

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

CHIANCIANO. Può destare meraviglia, persino incredulità, nell'Italia degli anni nostri, la circostanza che persone fra loro le più distanti per età, cultura, esperienza di vita, decidano di unirsi in associazione volontaria per offrire agli altri la propria solidarietà. Suscita stupore che, in una stagione di «rampani» e «vincenti» (forse finalmente al declino), ci sia chi ha voglia di rimboccarsi le maniche per soccorrere un ferito, spegnere un incendio, sorvegliare la piena di un fiume, assistere un vecchio infermo, girare con un'ambulanza. E tutto questo nel segno della gratuità e del personale disinteresse, ma soltanto in nome - come si dice - di una migliore e più umana qualità della vita. Soltanto? Contesterebbero giustamente questo avverbio i trecento rappresentanti dell'Anpas che per tre giorni si sono riuniti a Chianciano, nella loro quarta conferenza d'organizzazione, (cui è intervenuto anche il presidente della giunta regionale toscana, Vannino Chiti). Perché essere volontari, per loro, oltre che «svolgere un servizio» vuol dire lavorare per il cambiamento. Anzi «essere strumenti del cambiamento». E se c'è qualcosa che non tollerano è l'essere silenziosamente considerati «supplenti» di funzioni altrui, comodi «tappabuchi», alibi insomma a fronte delle carenze tremende di cui è responsabile lo Stato. L'Anpas - una fra le più forti e antiche espressioni del volontariato italiano - raggruppa le «Pubbliche Assistenze»: 532 associazioni, 60 sezioni, 70.000 volontari attivi, 800.000 cocci distribuiti in sedici regioni e specialmente in Toscana, Emilia Romagna, Lombardia, Marche, Liguria. Per avere un'idea della mole di lavoro che esplica, basterà dire che in un

anno ha svolto 1.445.000 servizi di emergenza e trasporto sanitario, e che le sue 2.100 ambulanze hanno percorso quasi 38 milioni di chilometri. Centralini sempre attivi, turni ininterrotti, vetture in continuo movimento. Una sola sigla e molte denominazioni, alcune perfino ultracentenarie: Croce Verde, Croce Bianca, Croce d'Oro, Società di Salvamento, Fratellanza Militare, Fratellanza Popolare... Cominciarono con le «barelle a cavalli»; oggi fanno ricorso agli elicotteri, hanno ambulatori specializzati e gestiscono bilanci a nove zeri. A Brindisi, l'anno scorso, furono quelli dell'Anpas a far qualcosa per gli albanesi ammassati sui moli; sono stati loro ad ospitare e a curare in Italia per qualche tempo cinquecento bambini di Chernobyl; in questi giorni sui ponti e lungo gli argini dei fiumi, a Firenze o a Pisa o in Liguria, ci sono anche loro a vigilare, accanto agli uomini della protezione civile. Una attività molteplice e preziosa, di cui non menano vanto ma che presentano come una prova che c'è ancora spazio per la partecipazione, la solidarietà, la giustizia. E certo una barca che va controcorrente quella del volontariato. E a bordo c'è un carico di valori che non tutti sono disposti ad apprezzare: gratuità in una società mercantile; solidarietà dove si esalta l'individualismo; pulizia nell'incubo torbido delle tangenti; autonomia dove si preferirebbe il collaterale. E infine - merce più contestata politica delle scelte, degli indirizzi di governo, e degli stessi modi di essere dei soggetti che tradizionalmente hanno occupato la scena pubblica italiana: i partiti. E ai partiti - almeno a quelli



presenti alla «tavola rotonda» tenutasi durante i lavori della conferenza: Dc, Psi, Pds - Patrizio Petrucci, presidente dell'associazione, ha rivolto una domanda niente affatto retorica: «A chi spetta il primato in questa società? All'economia? Alla politica? O non spetta forse al diritto dei cittadini? Se spetta all'economia mercantile e alle sue leggi selvagge, allora noi siamo fuori causa. Se spetta alla politica, «bbene essa non può non render conto dei suoi guasti e delle sue degenerazioni. Se, come crediamo, il primato spetta invece al diritto dei cittadini, allora il volontariato va riconosciuto come forza di rinnovamento politico-sociale, portatrice di valori alternativi su cui la politica e anche l'economia debbono

essere modellate». Un riconoscimento - hanno insistito altri rappresentanti del volontariato, come Lumbia del Movi e Rasimelli dell'Arco - che non può avere soltanto carattere «morale», peraltro ben poco costoso, ma che implica una chiara sanzione di natura istituzionale, specie nel momento in cui ci si appresta a definire i tratti di questa repub-

blica. Ma qual è stata la risposta delle forze politiche? Se il deputato Vasco Giannotti, rappresentante del Pds, si è pronunciato a favore di un tale riconoscimento, ipotizzando anche la correzione dell'art. 49 della Costituzione che prevede la partecipazione politica dei cittadini soltanto attraverso i partiti, il socialista Acquaviva non ha trovato di meglio che mettere in guardia da nuove forme di collaterale; per il capogruppo del Psi alla Camera si chiama evidentemente così - «collateralismo» - il severo giudizio che l'intero arcipelago del volontariato laico e cattolico ha espresso in queste settimane sulla politica economica del governo Amato. La qual cosa - è stato rilevato - non soltanto è una sciocchezza politica ma è una sciocchezza tout court, giacché davvero nessuno avrebbe interesse ad essere collaterale a chi sta affidando nel guano. Quello che è certo - ha denunciato la conferenza - è che i provvedimenti del governo, provocheranno l'allargamento delle zone di disagio materiale, amplieranno la schiera dei poveri e smantelleranno lo Stato sociale quale faticosamente si era costruito? e non dappertutto - in anni di lotte. Di più: tali provvedimenti minacciano di uccidere lo stesso movimento del volontariato il quale - in una situazione di cresciute esigenze, di ridotte risorse e di corsa alla salvaguardia individuale - non potrà che limitarsi a erogare servizi ad un cittadino deresponsabilizzato, e finirà con l'essere scambiato per il terminale di un sistema pubblico inefficiente e inefficace. Per farla breve, con metodi arroganti che esautorano perfino il Parlamento e misure inique che penalizzano i più deboli, il governo sta annullando il patto sociale su cui si fondava la convivenza civile. È una strategia contro cui l'Anpas ha deciso di battersi con tutte le sue forze, cominciando col denunciare la strumentalità dei quotidiani richiami che partiti e istituzioni fanno al fenomeno del volontariato, quale riprova della ricchezza civile del paese. Insomma, il volontariato vive per accelerare il cambiamento, non per coprire le ingiustizie.

Gli uomini preferiscono doppie sensazioni...

notizie dettagliate alla pagina seguente

